

*Nondik gatoz?*<sup>1</sup>  
Riconfigurare il passato attraverso  
le indagini genetiche per riscrivere  
il presente in *Euskal Herria*

Laura Volpi  
Università degli Studi di Milano

**La retorica della separazione  
e la costruzione dell'etnia basca**

*Gli studi genetici suggeriscono che tutta l'umanità attuale discenda da un gruppo di progenitori africani, che circa sessantamila anni fa ha iniziato un viaggio straordinario. Le impronte di quella traversata, da quell'Adamo (Omo I e Omo II dell'Etiopia) fino a me nell'attualità, possono essere studiate, visto che sono scritte nei miei geni. [...] Attraverso un tampone boccale ho prelevato della saliva, questa è stata inviata negli Stati Uniti dove, a partire dal cromosoma Y, è stato eseguito l'intero studio. [Ho fatto analizzare il mio DNA] con la finalità non solo di parlare dei nostri antenati, ma anche di scoprire da dove proveniamo realmente, [...] fino ad arrivare alla nostra Euskal Herria di oggi (Mail di Txetxu, 26 luglio 2014).*

Con queste parole incomincia il racconto genetico di Txetxu, uno dei miei principali informatori sul campo. Txetxu vive in *Euskal Herria* ed è membro attivo di un'associazione di genealogisti baschi, denominata Antzinako<sup>2</sup>. Quando l'ho incontrato a Sare<sup>3</sup> mi ha raccontato di aver deciso di conoscere la propria storia genetica inviando del materiale biologico all'impresa Family Tree DNA, nei laboratori dell'Università dell'Arizona. L'agenzia a cui si è rivolto è quella di “*The Genographic Project*”, un ambizioso programma sviluppato a partire dal 2005 dal National Geographic che, utilizzando tecniche avanzate per l'analisi del DNA, si propone di studiare la storia delle migrazioni dell'essere umano. Ogni persona può partecipare a questo progetto facendosi spedire a casa un *kit* da 199.99 dollari, denominato *Geno 2.0 Kit*<sup>4</sup>, che contiene dei tamponi boccali e delle istruzioni che illustrano come raccogliere e inviare agli studiosi il proprio materiale genetico.

L'obiettivo del presente articolo è quello di dimostrare l'importanza di un'analisi etnografica incentrata sulle implicazioni socio-culturali degli studi dei genetisti. Venendo rimaneggiati dal pubblico dei non esperti, tali studi possono risultare in grado di «riscrivere i parametri contemporanei dell'azione sociale» (Trupiano 2013: 43) in virtù di una riconfigurazione del passato collettivo. La storia che Txetxu mi ha raccontato servirà da pretesto per delineare gli usi sociali della genetica nel territorio basco: le sue considerazioni testimoniano, attraverso un esempio concreto, cosa significhi “leggere il proprio passato nel DNA”. Attraverso il suo racconto verremo condotti verso riflessioni più ampie che coinvolgono i concetti di “identità”, di “fabbricazione dell'umano”, e di “costruzione della comunità”: l'idea che nelle profondità più intime della nostra natura si annidino elementi capaci di spiegare gli inizi dell'umanità può generare, a partire da un suggestivo intreccio di scienza e legittimazione ideologica, un discorso che dalla storia individuale può condurre alla reificazione di nozioni legate alle origini di un popolo e all'identità etnica.

L'*Euskal Herria* è una regione situata nei Pirenei settentrionali e affacciata sul Mare Cantabrico, a cavallo tra lo Stato spagnolo e la Francia. Gran parte del popolo basco, da diversi anni, chiede di veder riconosciuto il diritto di costituire uno Stato formato da Sette Province<sup>5</sup> e denominato *Euskal Herria*, letteralmente “la terra di coloro i quali parlano *euskera*”. Questo territorio è stato protagonista di una vicenda storica e politica molto complessa<sup>6</sup>, nota in Europa principalmente a causa delle azioni violente promosse, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, dal gruppo indipendentista ETA<sup>7</sup>.

Espressione di una moderna forma di etnicità (Appadurai 2012: 177), il nazionalismo basco contemporaneo deve essere indagato tenendo presenti le diverse dinamiche che si collocano alla base dei processi di costruzione dell'identità etnica del popolo *euskaldun*<sup>8</sup>. Tra di esse spicca in particolar modo il ruolo assunto dalla moderna globalizzazione che, lungi dal produrre esclusivamente omogeneizzazione e massificazione, è in grado di rivitalizzare pratiche e discorsi locali. Il popolo basco si trova oggi costantemente in bilico tra la tradizione e la modernità (Zulaika 2000: 244): il nazionalismo autoctono pertanto deve essere indagato cercando di prescindere dall'idea stereotipata secondo la quale il popolo basco rappresenti ancora oggi un isolato etnico-culturale. Per fare questo è bene ricordare che nella produzione dell'identità etnica basca i cosiddetti “discorsi tradizionali” si incontrano sovente con i fenomeni globali<sup>9</sup>. Le indagini dei genetisti contemporanei, ad esempio, si innestano in *Euskal Herria* su un terreno estremamente fertile: le ricostruzioni genealogiche, a partire dal Sedicesimo secolo, hanno occupato un posto di primo piano nella definizione dell'etnicità basca e la nozione di “sangue” ha giocato

per un lungo periodo un ruolo fondamentale all'interno delle politiche di riconoscimento di questo popolo. A partire dal 1526 venne riconosciuta l'*hidalguía universal*, ovvero la nobiltà universale di tutti gli abitanti della Viskaya e delle altre province basche: la condizione di nobiltà permetteva al popolo *euskaldun* di mantenere numerosi privilegi<sup>10</sup> nei confronti del Regno di Castiglia, ma doveva essere attestata per ciascun individuo attraverso la certificazione della purezza di sangue. La persona interessata doveva presentare il cosiddetto *Pleito de hidalguía*, che dimostrasse che le sue origini familiari fossero inequivocabilmente basche. L'antropologo Juan Aranzadi collega questi fatti a un processo di essenzializzazione della "razza basca": attraverso il riconoscimento della nobiltà universale del popolo *euskaldun*, gli abitanti delle Sette Province avrebbero trasformato un criterio di gerarchizzazione sociale in un parametro di discriminazione etnica (Aranzadi 2001: 890). A partire dal XVI secolo vennero infatti incoraggiate unioni endogamiche e vennero intraprese politiche dell'immigrazione estremamente restrittive (Stallaret 1998: 72). Venne forgiata inoltre una tradizione, ripresa successivamente dal nazionalismo radicale di Sabino Arana (1980), basata sulla costruzione di miti che legittimavano la continuità biologica e genealogica di un intero popolo. Quest'ultimo veniva definito talvolta come discendente di Túbal (nipote del patriarca biblico Noè), talvolta come il diretto erede di Adamo ed Eva (Vaca de Osma 2001: 14).

A partire dal XIX secolo numerosi studiosi stranieri, incuriositi da questo popolo che sembrava aver mantenuto invariate le sue tradizioni e il suo idioma, incominciarono a produrre una serie di indagini archeologiche e linguistiche. Queste ultime, supportate dalle tesi di folcloristi, antropologi culturali e fisici autoctoni produssero una sorta di reinvenzione dell'individuo basco (Zulaika 2012: 17). Si iniziò a postulare che il popolo *euskaldun* fosse diverso (e per certi versi inclassificabile) rispetto a quelli limitrofi e che la sua lingua (non appartenente alla famiglia indeuropea) si fosse mantenuta intatta nel corso dei secoli, grazie all'isolamento fisico e culturale della gente del posto. Nessuno di questi studi aveva il dichiarato intento di costruire l'identità etnica basca, eppure il fatto che il discorso scientifico si avvallesse di espressioni come "tipo basco" o "etnia basca" aiutò a conferire un certo grado di solidità a questo genere di oggetti.

A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, a seguito dello sviluppo delle indagini archeogenetiche, si sta assistendo in *Euskal Herria* a un vero e proprio "ritorno alle grotte preistoriche". Diversi scienziati suggeriscono che l'isolamento genetico del popolo basco sarebbe in grado di rendere conto della peculiarità di alcuni suoi tratti tipici, in quanto sarebbe connesso alla «preservazione dell'eredità culturale» (Piazza, Cappello & Cavalli-Sforza 1988: 169) e linguistica degli antenati (Piazza 2001:

72-86; Cavalli-Sforza 1987: 129-137; Piazza, Cappello & Cavalli-Sforza 1988: 169-177).

Alcuni degli argomenti esposti dai genetisti sono in grado di rimodellare e riproporre «narrative preesistenti intorno alla razza e all'identità nazionale», (Kent *et al.* 2014: 736), andando a riesumare una certa retorica della separazione (Zulaika 2000: 21) ispirata dal discorso scientifico di fine Ottocento. Appare doveroso sottolineare che l'oggetto di una simile indagine etnografica non è rappresentato dal prodotto scientifico scaturito dalle indagini dei genetisti. Gran parte dei progetti da essi sviluppati, lungi dall'essere affetti da un'ossessione naturalista, annoverano tra i principali obiettivi quello di combattere ogni forma di razzismo biologico. Tuttavia, una volta che gli studi genetici entrano a far parte delle arene politiche, iniziano a interagire con una grande varietà di schemi interpretativi preesistenti. Quando l'identità di un popolo diviene una risorsa politica, può accadere che il DNA si trasformi in un simbolo in grado di veicolare una serie di processi di naturalizzazione che divengono importanti (a volte addirittura necessari) all'interno delle dinamiche di negoziazione identitaria. Le interazioni tra il linguaggio della scienza genetica e il senso comune promuovono oggi l'idea che le Sette Province siano abitate da un raggruppamento etnico dotato di un patrimonio genetico condiviso: in diversi articoli di giornale il genoma basco viene definito «puro» (Gámez 2015), un «fossile vivente dei primi esseri umani moderni europei» (Vivanco 2008), e molto spesso la sua antichità viene messa in relazione alla singolarità della lingua *euskera* (Alvaro 2013).

Sono numerosi oggi i casi nel mondo che dimostrano quanto vivi e tenaci siano questi nuovi progetti di scoperta (e spesso di riedificazione) del proprio passato attraverso le indagini molecolari (Maca Meyer 2008; Kent *et al.* 2014; Kent *et al.* 2012; Tamarkin 2014). Crescente inoltre è il numero di antropologi che si occupa di questi nuovi ambiti di ricerca (Palmié 2007; Simpson 2000; Kent 2013; Solinas 2013; 2015; Trupiano 2013). I casi etnografici fino ad ora analizzati dimostrano da un lato il ruolo di primo piano assunto da questo tema all'interno della letteratura antropologica internazionale, dall'altro la pervasività delle narrazioni genetiche in ambito locale.

### **L'aplogruppo di Txetxu e la mandibola di Santimamiñe: i baschi come reliquie paleolitiche**

Risulta interessante, a questo punto del discorso, offrire un breve resoconto di alcuni studi condotti da un gruppo di genetisti baschi: essi appaiono fortemente evocativi per quanto concerne il problema dell'attribuzione di

significato alle indagini genetiche da parte del pubblico<sup>11</sup>. Nei primi anni 2000 il gruppo BIOMICS<sup>12</sup> dell'Universidad del País Vasco ha realizzato un'indagine archeogenetica<sup>13</sup> sui reperti ritrovati nella grotta di Santimamiñe<sup>14</sup>. Dopo aver analizzato il DNA mitocondriale della mandibola ritrovata nel giacimento preistorico e aver scoperto il suo aplogruppo<sup>15</sup> di appartenenza (T2b), gli scienziati hanno comparato tale campione con quelli di 242 individui contemporanei. Il lavoro, il cui intento era quello di ricostruire «la storia biologica della cornice basco-cantabrica» (Cardoso *et al.* 2011: 387), cercava di istituire una correlazione tra soggetti appartenenti a diverse aree geografiche: furono dunque analizzati i campioni biologici delle popolazioni autoctone del Paese Basco, del Nord della Navarra e della Cantabria (Cardoso *et al.* 2011: 389). L'indagine partiva dal presupposto che esistesse un isolamento riproduttivo nelle popolazioni che abitavano questi luoghi.

Questo primo studio porta alla luce alcuni fatti curiosi. Innanzi tutto per confermare tale isolamento i genetisti hanno preso in considerazione i campioni di individui che possedevano delle caratteristiche ben specifiche: soltanto i soggetti i cui nonni materni e paterni fossero nati nelle zone sopra indicate erano ammessi a tale indagine (Cardoso *et al.* 2011:387). Addirittura in Vizcaya, in Guipuzkoa e nel Nord della Navarra vennero selezionati unicamente quegli individui i cui primi otto cognomi fossero rigorosamente baschi<sup>16</sup> (Cardoso *et.al.* 2011:387). Considerando tali presupposti, non risulta difficile sposare le critiche avanzate da alcuni etnologi contemporanei a questo genere di indagini genetiche: la selezione previa dell'universo dei campioni mette in luce il fatto che lo studio citato pretenderebbe di confermare l'isolamento biologico di un gruppo umano a partire da dati di origine storica e sociale (i cognomi, o il luogo di nascita dei nonni materni e paterni) che già farebbero pensare a una situazione di chiusura. Si tratta di un discorso tautologico, in cui l'immaginario pubblico e la storia vengono riscritti «nella forma di tabelle di frequenze alleliche» (Trupiano 2013: 49).

Il secondo elemento curioso riguarda le conclusioni dell'indagine: dalla comparazione del DNA estratto dalla mandibola di Santimamiñe è risultato che l'aplogruppo T2b non corrispondesse con quello di nessun individuo basco sottoposto allo studio<sup>17</sup>. Tale esito inatteso portò gli scienziati a ripetere l'indagine qualche anno più tardi, questa volta considerando soltanto i soggetti provenienti dalle popolazioni più vicine alla grotta di Santimamiñe. Nella primavera del 2012 il gruppo BIOMICS raccolse quindi 158 campioni di saliva da individui risidenti nella riserva di Urdaibai, luogo in cui è ubicata la grotta. Il DNA mitocondriale<sup>18</sup> di tali campioni venne comparato con quello estratto dai frammenti ossei ritrovati nel giacimento preistorico, rivelando una grande somiglianza.

Seppure questo studio non proponga alcun riferimento esplicito all'esistenza di una "identità basca", né tanto meno cerchi di avallare l'ipotesi della presenza di una "razza" autonoma, le conclusioni tratte dal quotidiano spagnolo *El Mundo*, suonano piuttosto familiari: «la scoperta permette di sostenere l'ipotesi secondo cui la popolazione attuale discenda dagli antichi abitanti della grotta di Santimamiñe» (4.000 años viviendo en Urdaibai: 2013). La notizia ricevette una grande eco e comparvero alcuni articoli su riviste e siti internet baschi e spagnoli<sup>19</sup>. È importante ricordare che il ruolo dell'antropologia culturale non è affatto quello di confermare o meno la veridicità di queste indagini scientifiche: piuttosto è quello di comprendere il modo in cui questi racconti vengano colti "in superficie" e vengano dunque utilizzati in ambito sociale (Kent & Ventura Santos 2012; Tamarkin 2014; Kent 2013; Solinas 2013; Trupiano 2013). Molto spesso i media concorrono a istituire un ponte tra l'organo scientifico e il pubblico. Spesso inoltre il modellamento delle narrazioni genetiche, intrapreso dagli organi di stampa, non è immune da dubbie interpretazioni. Sul sito Internet del giornale "El País", ad esempio, si può leggere il resoconto dell'indagine di Urdaibai: nonostante la corrispondenza genetica tra gli uomini di Cro-magnon e gli abitanti della riserva possa sembrare sorprendente, afferma il giornalista, alcuni indizi riguardanti la grande antichità dei lignaggi materni della popolazione basca sarebbero stati individuati in passato. Tra di essi l'articolo segnala ad esempio «il mantenimento dei cognomi originari della zona o la condivisione di espressioni e locuzioni idiomatiche. Caratteristiche del posto che [indicherebbero] una grande presenza di generazioni passate nel suddetto ambiente» (*Un estudio relaciona a los habitantes de Urdaibai con los de Santimamiñe*: 2013).

A dire la verità queste affermazioni non possono che far pensare a un grande malinteso: è chiaro infatti che tanto i cognomi, quanto le espressioni idiomatiche difficilmente potrebbero suggerire un legame tra gli uomini moderni e il possessore di una mandibola risalente a 4000 anni fa. Interpretazioni di questo tipo sembrano dimenticare che ogni elemento culturale (si tratti della lingua, dei cognomi o appunto delle locuzioni idiomatiche) è sottoposto a diverse contingenze e vicissitudini. Se non si tiene conto di questi elementi, i rischi del riduzionismo e della radicalizzazione identitaria tendono a ripresentarsi con forza. La conclusione presentata nell'articolo di "El País" si basa sull'assunto ingenuo che la genealogia (i cognomi), il corredo genetico e la cultura di una popolazione siano tre aspetti sostanzialmente intercambiabili. Come sottolineato da Ander Ros<sup>20</sup>, uno dei miei principali informatori sul campo, nonostante non possa essere negato un certo grado di comunicazione tra i tre livelli, risulta difficile credere che un qualsiasi aspetto culturale si innesti semplicemente su un sostrato naturale:

*Certo che i tre oggetti possono tenersi la mano, ma non è necessario. Ho conosciuto alcuni gitani con cognomi baschi e con un'ottima pronuncia basca. Al contrario mio padre, che era nato a Eraul (in Navarra) aveva due cognomi certamente non baschi: Ros e López. E la sua famiglia aveva perso la lingua basca da almeno sei generazioni, cosa che non ha certo impedito ai suoi figli di recuperarla (Intervista a Ander: 2 settembre 2015).*

È precisamente a partire da un simile appiattimento che sorgono nuove domande e necessità: alla scienza moderna viene chiesto di corroborare o confutare i miti riguardanti l'isolamento basco o le origini della lingua *euskera* e spesso si tenta di rispondere alla domanda «da dove vengono i baschi?» (Gámez 2015). Più volte nel corso del mio soggiorno a Donostia<sup>21</sup> mi è stato mostrato quanto la suggestione creata da tali studi stia coinvolgendo il pubblico basco:

*Ultimamente ho notato un interesse direi quasi affannoso nei confronti della preistoria. E spesso questo interesse è legato agli studi genetici. C'è gente che ha iniziato a studiare il tema legandolo all'origine dell'euskera e della razza basca e... io credo che stiano delirando: fanno congressi a riguardo, riunioni, scrivono articoli. Alcuni li conoscevo da molto tempo, sono amici. Non sono esperti del settore, ma semplicemente persone che si interessano alla questione. C'è un impegno qui, tra i "puristi" che affermano che abbiamo i geni non so come (geni diversi rispetto agli altri) e quindi questo proverebbe che l'euskera è una lingua antichissima, come il nostro popolo sarebbe antichissimo (Intervista a Ander, 5 settembre 2015).*

È interessante a tale proposito ritornare per un momento a Txetxu e alla sua "storia genetica": la caratteristica che maggiormente mi ha incuriosito nello scritto da lui inviandomi, consiste nelle modalità attraverso le quali viene narrato il percorso dei suoi antenati.

*Circa trentamila anni fa, un discendente del Clan [M173], compiendo il suo cammino in Europa, diede origine al marcatore M<sub>343</sub>, il marcatore che definisce il mio aplogruppo. Sono discendente diretto delle persone che dominarono l'espansione umana in Europa, i Cro-magnon. Essi sono responsabili delle famose pitture trovate in Euskal Herria, nel sud della Francia e in Spagna (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014).*

L'idea che la natura sia in grado di "parlare" attraverso i geni, e che la voce dello scienziato abbia il compito di tradurre i codici nucleotidici in frammenti di verità storica, sembra percorrere l'intero racconto. Il cromosoma Y di Txetxu si trasforma in un reperto archeologico che, come quelli ricavati dalle caverne, è in grado di svelare preziose informazioni riguardo alla vita dei progenitori: «i miei antenati sapevano come cucire vestiti, usando le fibre naturali delle piante e possedevano strumenti relativamente avanzati di pietra, osso e avorio» racconta Txetxu (mail del 10 agosto 2014).

Nonostante le palesi implicazioni sociali, il ruolo politico della genetica viene spesso negato proprio dagli stessi genetisti che definiscono «il proprio lavoro solo in termini di affermazioni scientifiche» (Trupiano 2013: 43): l'individuo e la sua storia genetica personale vengono considerati il centro di queste indagini, le quali nulla spartiscono con il razzismo biologico. Eppure, come si è accennato in precedenza, quando tali studi entrano a far parte del dibattito politico e vengono riproposti dal pubblico dei “non addetti ai lavori”, subiscono un processo di risemantizzazione che trasforma gli oggetti della scienza genetica in simboli e costrutti sociali, i quali devono essere analizzati come dei veri e propri oggetti etnografici (Trupiano 2013).

*Quando gli esseri umani [intende l'Homo Sapiens] si avventurarono per primi fuori dall'Africa, circa 60.000 anni fa, lasciarono delle impronte genetiche che ancora oggi sono visibili. Realizzando una lettura dei nostri geni è possibile creare un'immagine che ci mostra come e quando gli antichi esseri umani si sono spostati per il mondo (Mail di Ttextu, 10 agosto 2014).*

È possibile, in altre parole, individuare le radici dei diversi gruppi umani. Approfondire la conoscenza delle origini aiuta ad articolare l'idea di comunanza dei gruppi sociali: quanto più lontano nel tempo tali origini vengono collocate, tanto più paiono in grado di rafforzare e legittimare le identità (Zerubavel 2005: 180). Questa affermazione sembra particolarmente evidente se si considera il ruolo attribuito ai cosiddetti “miti delle origini” nella legittimazione di alcune scelte politiche. Si è accennato ad esempio al mito che attribuisce a Túbal la fondazione della terra basca. Ai fini di tale indagine risulta particolarmente importante evidenziare come tale «ossessione embriogenetica» (Bloch 2009: 25) abbia giocato un ruolo fondamentale all'interno di quelle battaglie identitarie per il predominio di una o dell'altra rappresentazione della storia. Radicare il presente nel passato, e per di più in un passato naturalmente accertato, appartiene ad un processo di stabilizzazione a cui ogni gruppo umano anela. Secondo Francesco Remotti l'edificazione dell'identità individuale o, nel nostro caso, dell'identità sociale è un compito che l'uomo tende a delegare a enti che rispondono a leggi universali e a principi primi. Egli, in virtù degli stessi, viene liberato da ogni responsabilità (Remotti 2013: 71). Rivendere, come fanno molti articoli di giornale, la peculiarità o l'antichità del corredo genomico di un popolo è un atteggiamento che si iscrive perfettamente all'interno di queste dinamiche. Invece di affidarsi ai libri di storia, ai miti o agli antichi testi religiosi, le nuove indagini genetiche offrono la possibilità di leggere e interpretare un altro genere di testo. Le lunghe catene nucleotidiche altro non sarebbero che pagine entro le quali, attraverso un linguaggio criptato (Solinas 2013: 22), verrebbe narrata la storia



dei nostri progenitori. L'aspetto sorprendente di questi "libri genetici" è che essi sono sempre stati presenti nell'intimo di ogni individuo, ciò che mancava erano gli scienziati capaci di leggerli e interpretarli. Oggi invece nei laboratori, veri e propri «spazi oracolari» (Solinas 2003: 98), viene offerta la possibilità di individuare quell'eredità che da sempre ci lega ai nostri antenati e di conseguenza a chi oggi condivide il nostro patrimonio genetico.

Le agenzie di *DNA consulting* inoltre offrono la possibilità al cliente di essere istruito e pertanto iniziato ai linguaggi molecolari (Solinas 2013: 12). Quando il campione di DNA viene analizzato, infatti, al fruitore del servizio vengono presentati una serie di codici, formati da numeri e lettere di difficile interpretazione:

*Il mio DNA, [mi informa Txetxu], è stato analizzato attraverso le Short Tandem Repeats (o STRs), le quali ripetono i segmenti del mio genoma. Le STRs del mio cromosoma Y sono le seguenti: DYS393:13 DYS439:11 DYS388:12 DYS385a:11 DYS19:14 DYS389-1:13 DYS390:24 DYS385b:15 DYS391:10 DYS389-2:16 DYS426:12 DYS392:13224 (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014).*

Il «cliente-iniziando» (Solinas 2013: 12) verrà messo nella condizione di comprendere il significato di questi codici: gli verrà spiegato che le STR sono delle sequenze ripetute e non codificate di DNA<sup>22</sup>, le quali contengono un alto livello di polimorfismo e pertanto rappresentano materiale estremamente prezioso per tutti gli studiosi di genetica delle popolazioni.

Leggendo il racconto genetico di Txetxu si rimane colpiti proprio dall'operazione di "traduzione" del linguaggio criptato e oscuro delle indagini scientifiche nel più comprensibile e accattivante racconto storico. Questo fatto è in grado di dimostrare quanto la narrativa genetica sia capace di produrre «l'illusione di una sequenza straordinaria» (Zulaika 2000: 95), di una catena ininterrotta in grado di confermare, mediante la retorica continuista, il «sogno identitario» (Fabietti 2013: 163) di chi spera di appartenere a un gruppo immediatamente riconoscibile. Così la nascita del linguaggio, il miglioramento delle armi, la cooperazione, i cambiamenti climatici e molti altri fattori sono emersi dalle tracce genetiche, da quel naturale lascito ereditario costituito dai polimorfismi del cromosoma Y. Questi ultimi, usando il linguaggio di Txetxu, si sarebbero «accumulati in sequenze come gli strati di uno scavo archeologico» (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014), fino a dare origine all'aplogruppo del mio interlocutore. Il racconto di Txetxu è corredato da un cladogramma che mostra, esattamente come un albero genealogico, le relazioni di discendenza dei membri dell'aplogruppo Rb1. Invece di essere indicati attraverso il cognome, gli antenati del mio informatore sono rappresentati dalla lettera M, seguita

da una cifra: si tratta del marcatore del cromosoma Y che definisce ogni separazione delle popolazioni<sup>23</sup>.

Prima di continuare la narrazione genetica di Txetxu sembra interessante presentare un servizio proposto dall'impresa svizzera iGenea. Questa parentesi aiuterà infatti a comprendere in che modo si compie quel salto che dalla ricostruzione degli alberi filogenetici porta alla ricerca della propria etnia di appartenenza. L'impresa, con sede a Zurigo, propone tre diversi tipi di test<sup>24</sup> in grado di determinare se le linee di discendenza (materna, paterna o entrambe) abbiano a che vedere con l'etnia basca. Rispondere alla domanda «lei è basco?»<sup>25</sup> è una faccenda molto complicata secondo i curatori del sito internet dell'agenzia, i quali sostengono: «i baschi non solo posseggono una storia e una lingua particolare, ma studi recenti hanno dimostrato che essi si differenziano anche fortemente dai francesi e dagli spagnoli a causa della loro eredità genetica»<sup>26</sup>. Gli antropologi culturali propongono di prestare particolare attenzione al fatto che i test genetici, offerti da questo genere di imprese, siano dei veri e propri prodotti commerciali (Solinas 2015: 90). Concepire ogni indagine genetica come una fonte di guadagno porta a sviluppi centrali per la presente trattazione: la dinamica della compravendita legittima l'uso, da parte delle agenzie di *DNA consulting*, di formule retoriche e di un linguaggio pubblicitario che, se interpretati alla lettera dai potenziali clienti, rischiano di veicolare interpretazioni essenzialiste dell'identità etnica. Vale la pena riportare le parole che si possono leggere su una pagina del sito:

*Oggigiorno più del 60% dei baschi spagnoli si definisce esclusivamente come basco e non come spagnolo o francese, mentre solo un 2% si definisce spagnolo e un 4% come francese e non basco. I baschi, gli spagnoli e i francesi si differenziano geneticamente in modo molto pronunciato, in maniera tale che è possibile [operare] una distinzione genetica. I baschi spagnoli e francesi esibiscono un aplogruppo differente dai loro vicini. [...] “Essere basco”, pertanto non solo si definisce attraverso la lingua o attraverso gli antenati, ma si può anche determinare attraverso l'uso della genetica, e ciò aiuta a rispondere a molte domande<sup>27</sup>.*

Le parole sopra riportate sono estremamente evocative e conducono direttamente al nodo della questione: l'autorità della scienza molecolare può essere utilizzata per tracciare i confini delle comunità etniche, decretando in questo modo l'esistenza di gruppi identitari, che si distinguono gli uni dagli altri a partire dall'individuazione di una “sostanza naturale”. L'agenzia iGenea propone innumerevoli progetti, molti dei quali volti a scoprire proprio l'appartenenza ai diversi “gruppi etnici” (ebrei, celti, vichinghi...). I pericoli che si corrono mettendo in atto questo genere di interpretazioni della scienza genetica sono molteplici (*infra*) e vanno dalla

genetizzazione<sup>28</sup> di ogni ambito della vita umana (Lippman 1991), alla creazione di «comunità genetiche immaginate» (Simpson 2000).

Alla luce di queste nuove riflessioni non dovrebbero sorprendere le conclusioni che Txetxu ha cercato di trarre dalla sua indagine genetica. Conoscere e ripercorrere la storia degli spostamenti dei suoi antenati è stato, usando le sue parole, «un bell'esercizio, che magari potrà tornare utile ai [suoi] discendenti» (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014). Eppure un'inquietudine, come lui stesso l'ha definita, lo ha spinto oltre: dopo aver conosciuto il suo aplogruppo di appartenenza, ha voluto capire se esso corrispondesse o meno all'etnia basca. Il suo desiderio per la verità non è stato realizzato<sup>29</sup>:

*Mi sono consultato con il The Genographic Project. Questi hanno mandato la mia domanda al Family Tree DNA, il quale la verità è che non ha apportato nulla di nuovo ai miei desideri. Sì... sono arrivati a darmi un nuovo aplogruppo, più avanzato del precedente. Da questa nuova investigazione con il FTDNA<sup>30</sup>, ho saputo che il mio nuovo aplogruppo è il R1b1b2a1b (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014).*

L'impresa ha inoltre ricordato a Txetxu che l'aplogruppo R1 è il più diffuso in Europa e che le zone in cui esso è più presente sono il Galles, il Paese Basco e l'Irlanda, con una frequenza vicina al 90%. Questa dichiarazione (molto generica, come lo stesso Txetxu lamenta) ha tutto il sapore di quelle «felici tautologie» di cui Valeria Trupiano parla nella sua monografia (Trupiano 2013: 49), e che sono tipiche di diverse narrazioni molecolari.

### **Genetica e progetti antropo-poietici**

A questo punto del discorso resta da considerare un ultimo aspetto, ovvero quello più strettamente legato all'edificazione dell'umano. Esso coinvolge direttamente il problema della correlazione tra eredità biologica e culturale, considerando il DNA come un vero e proprio oggetto antropo-poietico (Trupiano 2013: 48).

Il concetto di antropopoiesi è stato proposto per la prima volta da Francesco Remotti nel 1996 (Remotti 1996: 9-25) per indicare un processo di auto-fabbricazione attraverso dei meccanismi di plasmazione e costruzione dell'individuo sociale. Secondo l'antropologo italiano tutti noi siamo condannati in un qualche modo a costruire umanità (Remotti 2013), ma la domanda importante da porsi è quale sia l'atteggiamento corretto da assumere quando mettiamo in gioco questo progetto di edificazione dell'umano: una volta riconosciuta a ognuno la capacità di «auto-foggiarsi» (Remotti 2013: 24), emerge infatti il problema delle modalità e dei modelli da utilizzare.

La volontà di poter ottenere una volta per tutte la risposta al quesito «da dove veniamo realmente?» (Mail di Txetxu, 10 agosto 2014) non è un

capriccio nato con lo sviluppo delle nuove tecnologie. Al contrario è una necessità radicata nel tentativo di delegare ad «altre entità umane, “extra-umane” o “sovra-umane”» (Remotti 2013: 46-47) il compito di spiegare i meccanismi di costruzione dell'identità individuale o collettiva. Il dato biologico o genetico, secondo questa prospettiva, potrebbe essere considerato un punto di partenza. Esso, lungi dall'essere definito una datità naturale predeterminata, rappresenterebbe uno strumento moderno in grado di dare forma, non diversamente dagli elementi di origine sociale e culturale, al mondo simbolico dell'essere umano. Tuttavia, come denunciano diversi etnografi, il rischio delle narrazioni genetiche è cadere nella convinzione che esista una natura soggiacente sulla quale si innesterebbe la dimensione culturale: il pericolo della genetizzazione, accennato in precedenza, scaturisce precisamente dal tentativo di relegare l'ambito sociale a una dimensione marginale o consequenziale. I prodotti della genetica rischierebbero di diventare, utilizzando le parole di Remotti, strumenti potenti nelle mani di individui che, affidandosi a tecniche all'avanguardia, arrivano a celare la precarietà del compito antropo-poietico, «fino alla negazione che esista» (Remotti 2013: 47) una tale incombenza. Questi individui, paragonati da Remotti agli ingegneri, si distinguerebbero radicalmente da chi al contrario, con lo spirito del *bricoleur*, «si deve accontentare di ciò che si trova ad avere “tra le mani”» (Remotti 2013: VIII).

In un articolo pubblicato sulla rivista *Munibe* (Cavalli-Sforza 1987: 129-137), Cavalli-Sforza affronta la questione della lingua *euskera*, cercando di rispondere alla seguente domanda: «perché i baschi mantennero la loro lingua?» (Cavalli-Sforza 1987: 135). L'idioma dei baschi infatti, insieme alla «loro genealogia etnica e [alla] preservazione dell'eredità culturale dei loro antenati» (Piazza *et.al.* 1988: 170), viene reputato da alcuni scienziati un elemento sorprendente. Il genetista italiano ritiene che tutti questi aspetti “unici” possano essere analizzati alla luce di un processo, da lui definito «trasmissione culturale» (Cavalli-Sforza 1996: 269) e proposto nel 1981, insieme a Marc Feldman (Cavalli-Sforza & Feldman 1981).

Il genetista italiano distingue tra quattro diversi tipi di trasmissione culturale: quella verticale, quella orizzontale, quella magistrale e quella concentrata<sup>31</sup>. Nella famiglia basca, descritta da Cavalli-Sforza come «patriarcale e con un forte attaccamento alla casa e alla terra» (Cavalli-Sforza 1987: 135), concorrerebbero due diversi tipi di meccanismi: «la trasmissione verticale (dai genitori ai figli) e la pressione sociale» (Cavalli-Sforza 1987: 136), ovvero la trasmissione concentrata. Se ogni nucleo familiare viene considerato come un gruppo sociale di piccole dimensioni, quello basco sarebbe caratterizzato dalla presenza di un forte potere in grado di mettere in atto la pressione sociale tipica della trasmissione molti-a-uno e, di conseguenza, capace di produrre un trasferimento sostanzialmente

conservativo dei tratti culturali (Cavalli-Sforza 1987: 136). La lingua *eusker*, quella «reliquia» (Cavalli-Sforza 1987: 129), quell'«isolato, senza parenti affini viventi» (Cavalli-Sforza 1987: 129) viene considerata un prodotto di questo genere di meccanismo evolutivo.

Sembra ragionevole inferire [conclude il genetista] che la cultura comune abbia aiutato a mantenere la lingua basca e che l'idioma comune probabilmente abbia aiutato a preservare importanti aspetti della cultura originale. [...] Probabilmente anche l'orgoglio nazionale è un valore fortemente trasmesso ed estremamente conservato (Cavalli-Sforza 1987: 136).

Prima di proseguire con l'analisi delle parole scritte da Cavalli-Sforza, sembra doveroso precisare quanto segue: il genetista è ben consapevole del fatto che i geni non siano in grado di influenzare la possibilità di parlare l'una o l'altra lingua. Al contrario egli afferma che talvolta siano proprio gli idiomi a indirizzare la trasmissione genetica, in quanto la differenza linguistica tra due popolazioni pare capace di diminuire gli scambi genetici, senza mai annullarli (Cavalli-Sforza 1996: 228). Tuttavia, in diversi testi, Cavalli-Sforza pone l'accento sulle somiglianze che intercorrerebbero tra la trasmissione culturale e quella genetica<sup>32</sup>:

Nell'una come nell'altra [spiega il genetista] vi è un passaggio di informazioni da una generazione all'altra. Il genoma si trasmette tramite la duplicazione del DNA; l'informazione culturale passa dalle cellule nervose del cervello di un individuo a quelle di un altro (Cavalli-Sforza 1996: 253).

Per quanto questo parallelismo possa apparire suggestivo e per certi versi aderente alla realtà dei fatti, le conclusioni riguardanti la lingua basca appaiono come delle vere e proprie semplificazioni: risulta difficile credere che il mantenimento di un idioma o l'orgoglio nazionale possano essere interpretati come il risultato di un simile processo. Tanto più se si considera che l'*eusker*, prima dell'epoca franchista, non veniva parlato nemmeno dal 20% della popolazione (Tejerina 1999: 75): esso venne recuperato soltanto in seguito, come reazione alla politica di annientamento dell'identità culturale delle Sette Province. In un'epoca in cui era illegale perfino attribuire nomi baschi ai bambini, le donne organizzarono scuole clandestine per istruire i propri figli e insegnare loro questo idioma quasi dimenticato. Esso è divenuto oggi il simbolo di un movimento sociale, volto a difendere l'identità collettiva minacciata: la pressione esercitata dallo Stato spagnolo, la sua negazione di ogni diversità culturale e politica (durante la Guerra Civile, durante l'epoca franchista e negli anni immediatamente successivi) spinse l'«alterità» culturale basca a servirsi del medesimo discorso politico a cui stava tentando di resistere. Il po-

tere simbolico della lingua *euskera* è uno dei pilastri del nazionalismo di stampo culturalista (Appadurai 2012: 187) del Paese Basco contemporaneo. Ciò è testimoniato sia dall'utilizzo costante dell'idioma da parte delle nuove generazioni, sia dal rifiuto di molti anziani di esprimersi in basco (Intervista a Ignacio<sup>33</sup>, 24 agosto 2015). Durante l'operazione di recupero, questa lingua ha subito manipolazioni, fino alla recente creazione dell'*Euskera Batua*<sup>34</sup>. Quanto appena affermato dimostra che la lingua basca, lungi dall'essere considerata una reliquia preistorica conservata a causa della rigidità della struttura sociale e familiare (Cavalli-Sforza 1987), sia un elemento vivo e in continua evoluzione.

La trasmissione culturale di cui parla Cavalli-Sforza si iscrive all'interno del paradigma ideologico della scienza moderna, caratterizzato dalla tendenza alla segmentazione: l'idioma, la famiglia e il sentimento nazionale vengono considerati dei piccoli pezzi di cultura che, come «le preferenze estetiche, le preferenze nell'accoppiamento, nel lavoro e nel tempo libero» (Lewontin 1993: 13), possono essere trasmessi di generazione in generazione, per poi andare a comporre quel quadro più ampio che è denominato «cultura».

Secondo il genetista italiano anche gli etnografi dovrebbero ispirarsi, per i loro studi, al modello di trasmissione culturale da lui presentato (Cavalli-Sforza 2008). Seppure non si vogliano rifiutare le prospettive e gli approcci quantitativi (e non si voglia pertanto assumere un atteggiamento antiscientifico), sembra ragionevole concludere che «una cultura depurata dai significati e dalle rappresentazioni locali» (Allovio 2010: 107), come quella raffigurata da Cavalli-Sforza, possa dar esito a interpretazioni sterili. Esse non solo impoveriscono la realtà sociale e culturale, non restituendo il giusto valore all'elemento della complessità, ma rischiano di dare origine a interpretazioni poco aderenti alla realtà dei fatti (per citarne alcune: il patriarcato nella famiglia moderna basca, la lingua *euskera* come fossile preistorico, il sentimento nazionalista come risultato della pressione sociale). Applicare il modello biologico, proposto da Cavalli-Sforza, alle scienze sociali potrebbe inoltre favorire la legittimazione di un certo determinismo genetico:

la gerarchia è completa: i geni costituiscono gli individui, gli individui hanno particolari preferenze e comportamenti, l'insieme delle preferenze e dei comportamenti costituiscono la cultura, quindi i geni costituiscono la cultura (Lewontin 1993: 13).

Mantenere le distanze da una simile rappresentazione della società, è importante sottolinearlo, non significa prendere congedo dall'ambito biologico. Limitarsi a mostrare la centralità della dimensione sociale e culturale nella definizione dell'umanità significherebbe infatti ripropor-

re in altri termini l'opposizione tra l'ambito naturale e quello culturale. Per sfuggire una volta per tutte da questa logica dicotomica ed estremamente riduttiva bisogna considerare, come insegnano gli stessi genetisti, l'uomo come «il prodotto di una interazione unica tra geni e sequenze ambientali» (Lewontin 1993: 26). Tale concezione è condivisa oggi anche dalle scienze sociali che ammettono una «doppia incompletezza» (Remotti 2013: 13) dell'essere umano. Da un lato l'incompletezza biologica «del “non ancora”» (Remotti 2005: 69), l'idea cioè che per natura l'uomo non sia specializzato. Dall'altro l'incompletezza generata dall'azione di modellamento della cultura che, compiendo «un'opera di sfrondamento» (Favole & Allovio 2002: 201) sulla nostra natura biologica, dà origine a un «essere particolarizzato (frutto di selezione e di riduzione)» (Favole & Allovio 2002: 201).

Le nuove prospettive antropologiche si aprono dunque a un confronto in grado di prevenire ogni tipo di essenzialismo (biologico o culturale). Da un lato il dato naturale non deve più essere considerato il “terreno fertile” su cui si innestano gli elementi di ordine culturale. Dall'altro lato è necessario prendere le distanze dall'idea che la cultura abbia il solo compito di «colmare vuoti e lacune» (Remotti 2013: 29).

Il discorso antropologico sul Paese Basco risulta particolarmente fecondo da questo punto di vista: l'etnografia autoctona ha ricoperto per molto tempo un ruolo essenziale nella definizione dell'identità basca. Nel corso degli anni le narrazioni antropologiche

sono state incaricate di difendere discutibili “ipotesi delle origini”, annotare differenze etnografiche, giustificare pretese differenze biologiche, così come consolidare la convinzione più profonda che il “basco” sia un fatto culturale e politico autonomo (Zulaika 2000: 8).

La continua oscillazione tra il determinismo biologico e l'essenzialismo culturale ha reso gli abitanti del Paese Basco dei «pezzi da museo viventi» (Zulaika 2000: 21). Lo studio dei frammenti archeologici ritrovati in *Euskal Herria* e le recenti indagini archeogenetiche hanno contribuito, quanto le opere etnografiche riguardanti la “vera tradizione”<sup>35</sup>, alla formazione di un'immagine stereotipata dell'“uomo basco”<sup>36</sup>. Oggi l'etnografia autoctona ha preso coscienza dei pericoli che possono scaturire da un simile atteggiamento<sup>37</sup>: gli studiosi contemporanei (lungi dal considerare la biologia, il linguaggio e la cultura come elementi in grado di spiegare da soli cosa significhi “essere basco”) hanno messo in atto un'acuta critica nei confronti delle «reificazioni concettuali» (Zulaika 2000: 79) nate dallo stesso discorso etnografico, dimostrando la grande importanza del processo dialettico che tenta di definire le rispettive interazioni tra la dimensione naturale e la costruzione culturale.

## Note

1. Espressione riportata in *euskera*. Letteralmente “da dove veniamo?”.
2. Significa “Antenati”. Tale associazione, nata da un gruppo di genealogisti provenienti dal Paese Basco e dalla Navarra, si occupa della digitalizzazione degli archivi genealogici e delle fonti documentali dell’*Euskal Herria*. Chiunque voglia cercare le origini della propria famiglia può consultare la pagina web [www.antzinako.org](http://www.antzinako.org). Qui si possono reperire informazioni riguardo agli archivi parrocchiali, che contengono certificati di battesimo, di matrimonio e di morte, raccolti in tutte le province basche.
3. Ho conosciuto Txetxu il 10 settembre 2015 in questa piccola cittadina del Paese Basco francese. Per un anno intero però, prima di incontrarlo di persona, ho scambiato diverse e-mail con lui e altri membri dell’associazione.
4. Cfr. <<https://shop.nationalgeographic.com/browse/productDetail.jsp?%20npd&npd&productId=2001246&gsk&code=EM09III2I>> [1/02/2016].
5. La parte francese del Paese Basco (a cui appartengono le province di *Lapurdi, Nafarroa Beherea* e *Zuberoa*) viene indicata con il nome di *Iparralde*. La parte spagnola, nota con il nome di *Hegoalde*, è composta dalle province di *Álava, Guipuzkoa, Vizcaya* e dalla Navarra.
6. Il peculiare contesto storico, politico e culturale dell’*Euskal Herria* rappresenta, per chi si interessa degli usi sociali della genetica, una chiave di lettura irrinunciabile per comprendere i motivi per cui gli studi dei genetisti affascinano tanto alcuni attori sociali baschi. Di seguito, per ragioni di spazio, offriremo soltanto alcune suggestioni, che rimangono tuttavia estremamente parziali. Per una più completa trattazione si vedano Casanova (2008), Díaz (2001: 253-284), Muro (2008), Orella (2004), Ortigosa (2013), Traversari (2014).
7. ETA è l’acronimo di *Euskadi Ta Askatasuna*, in italiano “Paese Basco e Libertà”. L’organizzazione è nata alla fine degli anni Cinquanta da alcuni studenti appartenenti al collettivo EKIN. Al momento della sua fondazione ETA non si definisce partito politico, ma movimento di liberazione patriottica. L’intento dei primi membri è quello di valorizzare l’identità culturale basca provando a dare impulso a un importante lavoro di studio e ricerca riguardo alla storia dell’*Euskal Herria*. La Guerra Civile spagnola produsse infatti una cesura profonda tra il primo nazionalismo e le nascenti rivendicazioni identitarie le quali, lungi dal mettere in evidenza la purezza della “razza” basca, proposero una nuova retorica incentrata sull’idea di un popolo vittima dei soprusi dello Stato spagnolo e della violenza del regime franchista. Nei primi testi scritti dai suoi affiliati non esiste alcun riferimento alla lotta armata, ma poco prima della fine del regime di Franco, ETA inizia a compiere una serie di attentati che in cinquant’anni provocheranno 829 vittime. Il 20 ottobre del 2011, tre giorni dopo la celebrazione della *Conferencia Internacional de Paz de San Sebastián*, ETA diffonderà un comunicato in cui annuncerà il termine dell’attività armata.
8. Letteralmente “parlante *euskera*”.
9. Se da un lato è vero che il tradizionale attaccamento alla terra, alla famiglia e alla Nazione abbia rappresentato un elemento centrale per la costruzione del primo nazionalismo basco, oggi è di vitale importanza accantonare lo stereotipo che vede il popolo *euskaldun* opporsi in modo dicotomico a un mondo moderno e globale. Grazie alle pagine Internet, ai gruppi Facebook e alle *chat rooms* il popolo basco, disgregato dalla diaspora, è in grado di espandere la comunità immaginata e di convertirla in una realtà virtuale, una vera e propria comunità transnazionale (Totoricagüena 2005). Il *web* consente di promuovere lo sviluppo di associazioni dedicate alla ricerca genealogica in rete e permette, anche attraverso il recupero della lingua, dei simboli e dei motivi tradizionali, di rafforzare i legami con la madre patria e tra i differenti raggruppamenti diasporici.



10. Si tratta dei cosiddetti *Fueros*. Per una più completa trattazione cfr. Traversari (2014).

11. Il caso di studio di seguito analizzato deve essere interpretato soltanto come un esempio utile allo sviluppo di considerazioni teoriche più ampie. Sebbene infatti in queste pagine si esaminerà soltanto una delle modalità di ispezione e di lettura delle identità genetiche (quella incentrata sull'analisi del mtDNA), è importante proporre un breve accenno ai diversi studi compiuti nel territorio basco. L'interesse dei genetisti per la storia evolutiva di questo popolo risale agli anni Quaranta del Novecento quando, cercando di individuare le cause della sua singolarità culturale e linguistica, ci si dedicò allo studio della distribuzione del gene Rh (per un'analisi più approfondita cfr. Piazza 2001). Nel Paese Basco inoltre il rapporto tra genealogia e genetica venne sviluppato con lo scopo di indagare le origini dell'insonnia familiare fatale (IFF) come stimatore indiretto dei livelli di consanguineità (Rodríguez Martínez *et al.* 2007). La "questione basca" da un punto di vista genetico emerse in particolar modo a partire da studi basati sull'analisi dei marcatori mitocondriali (a partire dalla pionieristica indagine di Bertranpetit *et al.* 1995). I risultati dei lavori successivi, basati sullo studio dei polimorfismi del cromosoma Y (Hurles *et al.* 1999; Alonso *et al.* 2005) e del DNA autosomico (Rodríguez-Ezpeleta *et al.* 2010), corroborarono l'ipotesi secondo la quale il popolo *euskaldun*, apparendo come omogeneo, potesse considerarsi parzialmente distinto rispetto ai raggruppamenti umani limitrofi. Grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie, la storia evolutiva basca viene oggi affrontata a partire da due diverse prospettive (de la Rúa 2002). Da un lato, attraverso l'individuazione della "genealogia dei geni", si cerca di identificare il lignaggio della popolazione ancestrale a partire da un lignaggio della popolazione attuale. Dall'altro (ed è il caso di seguito presentato) attraverso l'analisi del DNA recuperato dai resti antichi, è possibile cercare una correlazione con i lignaggi che esistono ancora oggi. Seppure nel territorio in questione si siano sviluppate differenti modalità di indagine della storia genetica, per quanto concerne l'analisi del DNA antico, il marcatore genetico maggiormente utilizzato rimane il DNA mitocondriale: esso rappresentava, fino allo sviluppo delle tecniche di *Next Generation Sequencing*, l'unico materiale genetico affidabile rimanendo protetto dalla membrana mitocondriale ed essendo pertanto meno sottoposto alla degradazione.

12. Questo gruppo si concentra sullo studio della diversità del genoma umano e animale. A esso appartengono esperti di vari settori: antropologia fisica, biologia cellulare, neuroscienze e zoologia.

13. L'analisi dei resti materiali e umani ritrovati nei giacimenti archeologici ha offerto la possibilità di proporre delle ipotesi riguardanti la storia evolutiva del popolo basco. Grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie, questi ambiti di indagine vengono affrontati a partire da una nuova prospettiva. Da un lato, come abbiamo accennato presentando il "*Genographic Project*", attraverso l'individuazione della "genealogia dei geni", dall'altro attraverso l'analisi del DNA recuperato da resti antichi (cfr. nota 11).

14. Questa grotta preistorica, individuata per la prima volta da Telesforo de Aranzadi e José Miguel de Barandiarán, si trova nella località di Urdaibai, in Vizcaya.

15. L'aplogruppo è un raggruppamento di lignaggi genetici caratterizzato dalla presenza di profili aplotipici ripetuti.

16. Il fatto che i cognomi siano proprio otto risulta particolarmente evocativo nel contesto culturale del Paese Basco. "Otto cognomi baschi" è un'espressione molto conosciuta, che rimanda in modo piuttosto esplicito alle tesi prodotte dai primi nazionalisti. Ai tempi di Sabino Arana infatti, per essere considerato un "vero uomo basco" un individuo doveva possedere almeno otto cognomi baschi tra quelli dei suoi antenati. Anche se oggi le cose sono molto cambiate, non è infrequente conoscere individui che conoscono tutti i loro otto cognomi baschi.

17. Soltanto sette soggetti originari della Valle di Baztán e quattro della Valle del Pas sono risultati portatori di tale aplogruppo (Cardoso *et al.* 2011: 389).

18. Il test del DNA mitocondriale (mtDNA), a cui si possono sottoporre sia gli uomini sia le donne, permette di indagare la propria linea ancestrale materna. Gran parte del materiale genetico di ogni individuo si trova localizzato nel nucleo di una cellula, esiste però una piccola porzione del DNA contenuta appunto nei mitocondri. La maggior parte del genoma mitocondriale codifica le proteine che intervengono nella divisione dello stesso organulo, ma esiste una regione non codificante che viene definita regione di controllo. Quest'ultima è quella che normalmente viene analizzata nell'ambito degli studi evolutivi, in quanto mostra un'alta variabilità tra gli individui, in particolar modo in quelle che vengono definite regioni ipervariabili (HVR<sub>1</sub> e HVR<sub>2</sub>).

19. Alcuni articoli comparvero ad esempio sul *Diario Vasco*, sulla rivista "DEIA", sul sito Internet di "El País", e sulla pagina di *Basque Research*. La notizia è rimbalzata anche sulla EITB, l'emittente televisiva basca.

20. Ander era membro della già citata associazione Antzinako.

21. Donostia è il nome in basco della città di San Sebastián.

22. Le STR sono dei siti che contengono una sequenza ripetuta di quattro nucleotidi. Al posto di analizzare l'intero corredo genetico di un individuo, operazione alquanto dispendiosa, nei laboratori vengono analizzati i frammenti di STR, che sono ereditabili.

23. Leggendo il racconto genetico del mio informatore si può individuare la seguente discendenza (dall'antenato più antico a quello più recente): antenato 1: M168 (50.000 anni fa, Africa); antenato 2: M89 (45.000 anni fa, Nord Africa o Medio Oriente); antenato 3: M9 (40.000 anni fa, Iran o Sud dell'Asia Centrale); antenato 4: M45 (35.000 anni fa, Asia centrale); antenato 5: M207 (30.000 anni fa, Asia Centrale); antenato 6: M173 (30.000 anni fa, Asia Centrale).

24. Il primo è un test base da 199 dollari, il secondo (definito Premium iGenea) costa 449 dollari e l'ultimo (iGenea Expert) ne costa ben 1099. La differenza di prezzo dei tre prodotti è determinata dall'accuratezza dell'indagine eseguita e dalle linee ancestrali che il cliente vuole investigare.

25. Cfr. <<https://www.igenea.com/es/vascos>> (consultato il 1° febbraio 2016).

26. *Ibid.*

27. *Ibid.*

28. Ovvero la tendenza a spiegare ogni aspetto della realtà attraverso il ricorso al DNA.

29. Questo fatto meriterebbe una trattazione più approfondita: risulta infatti interessante notare come gli attori sociali, che si rivolgono alle agenzie di *DNA consulting* per avere delle conferme intorno alla propria appartenenza etnica, vengano spesso delusi. La sequela di sigle e numeri fornita da questo genere di agenzie può essere interpretata come una traccia in grado di individuare il cammino degli antenati di un individuo. Gli studi genetici, nonostante quanto dichiarato nelle pubblicità *online*, non sono in grado di definire i confini specifici di un raggruppamento umano. Per questo motivo Txetxu, così come molti altri, è rimasto deluso dalla risposta ottenuta dall'impresa: i documenti a lui forniti non testimoniano in nessun modo l'appartenenza a una presunta "etnia basca".

30. *Family Tree DNA*.

31. Per una trattazione completa dell'argomento si veda Cavalli-Sforza (1996: 270-271).

32. Per un'analisi degli studi dedicati al rapporto tra evoluzione genetica e linguistica si vedano Villar (1997), Cavalli-Sforza (1996), Cavalli-Sforza *et al.* (2000).

33. Ignacio è un architetto in pensione. Lui e sua moglie Ana mi hanno ospitato nella loro casa rurale, durante la mia ricerca di campo.

34. La lingua unificata.

35. Questa espressione, estremamente generica, si riferisce all'ampio corpus tradiziona-

le basco (*Euskal Kultura*). Per un approfondimento del processo di essenzializzazione della tradizione culturale basca, si veda Zulaika (2012).

36. L'idea che il popolo basco abbia ereditato delle caratteristiche morfologiche dai suoi primi abitanti era ipotizzata ad esempio dallo storico nazionalista Martín de Ugalde, il quale credeva di poter trovare nei primi abitanti dell'*Euskal Herria* il cosiddetto "tipo basco" (Vaca de Osma 2001). Denise Ferembach (1987) inoltre riteneva che fattori naturali e culturali avessero contribuito a creare un gruppo endogamico nella regione basca. Contro queste immagini monolitiche che rappresentano "l'uomo basco" come dotato di caratteristiche (fisiche o culturali) stabili nel tempo, si è scagliato l'antropologo e linguista Julio Caro Baroja (1980).

37. Molti studiosi tendono oggi a interpretare il nazionalismo come il prodotto dell'ideologia di Arana, il quale non a caso viene definito il "fondatore" del movimento politico separatista basco. Le radici di questo atteggiamento però sono assai più profonde: linguisti e antropologi offrirono molto prima di Arana le basi per incoraggiare il popolo basco a credere nell'idea che quest'ultimo dovesse riscoprire la propria storia, diversa da quella francese o spagnola. Il fondatore del PNV non fece altro che tradurre questa coscienza identitaria in questioni di stato e razzismo. Una traduzione che, seppure non debba essere imputata agli archeologi o ai linguisti, dipese in larga misura dall'autorità attribuita al discorso scientifico.

## Bibliografia

- Allovio, S. 2010. *Pigmei europei e altri selvaggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Alonso, S., Flores, C., Cabrera, V., Alonso, A., Martín, P., Albarran, C., Izagirre, N., de la Rua, C. & O. Garcia, 2005. The place of the Basques in the European Y-chromosome diversity landscape. *European Journal of Human Genetics* 13: 1293-1302.
- Alvaro, H. 2013. La edad del euskara y la repoblación de Europa a debate en Atlantiar. *Gara*, 18 maggio, <<http://gara.naiz.eus/paperezkoa/20130518/403634/es/La-edad-euskara-repoblacion-Europa-debate-Atlantiar>> [16/11/2015].
- Appadurai, A. 2012 (1996). *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina.
- Arana, S. 1980. *Obras Completas*, vol. 2. San Sebastián: Senda.
- Aranzadi, J. 2001. Raza, linaje, familia y casa-solar en el País Vasco. *Hispania*, 209: 880-906.
- Bertranpetit, J., Sal, J., Calafell, F., Underhill, P. A., Moral, P. & D. Comas 1995. Human mitochondrial DNA variation and the origin of Basques. *Annals of Human Genetics*, 59: 63-81.
- Bloch, M. 2009 (1949). *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Torino: Einaudi.
- Cardoso, S., Valverde, L., Palencia, L., Martínez de Pancorbo, M., López Quintana, J. C., & L. Guenaga 2011. Análisis del ADN mitocondrial en los restos humanos de la cueva de Santimamiñe (Kortezubi, Bizkaia). *kobie*, 1: 383-392.
- Caro Baroja, J. 1980. *Sobre la religión antigua y el calendario del pueblo vasco*, vol. 1 di *Estudios Vascos*. San Sebastián: Txertoa.
- Casanova, I. 2008. *ETA 1958-2008. Medio siglo de Historia*. Tafalla: Editorial Txalaparta.
- Cavalli-Sforza, L. L. 1987. The basque population and ancient migration in Europe. *Munibe* 6: 129-137.
- Cavalli-Sforza, L. L. 1996. *Geni, popoli e lingue*. Milano: Adelphi.

- Cavalli-Sforza, L. L. 2008. *L'evoluzione della cultura*. Torino: Codice.
- Cavalli-Sforza, L. L. & M. W. Feldman 1981. *Cultural Transmission and Evolution: a Quantitative Approach*. Princeton: Princeton University Press.
- Cavalli-Sforza, L. L., Menozzi, P. & A. Piazza 2000. *Storia e geografia dei geni umani*. Milano: Adelphi.
- Díaz, J. R. 2001. "Linajes y bandos en el País Vasco durante los siglos XIV y XV", in *La familia en la edad media: XI semana de Estudios Medievales, Nájera del 31 de julio al 4 de agosto de 200*, a cura di J. I. Iglesia Duarte, pp. 253-284, Logroño: Instituto de estudios Riojanos.
- Douglass, W. 2007. "In search of the Basque American Diaspora", in *Opportunity Structures in Diaspora Relations. Comparisons in Contemporary Multilevel Politics of Diaspora and Transnational Identity*, a cura di G. Totoricagüena, pp. 113-135, Reno: Center of Basques Studies.
- Fabietti, U. 2013. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci.
- Favole, A. & S. Allovio 2002. "Plasticità e incompletezza tra etnografia e neuroscienze", in *Forme di umanità*, a cura di F. Remotti, pp. 167-207. Milano: Mondadori.
- Ferembach, D. 1987. Préhistoire et peuplement ancien du Pays Basque. *Munibe* 6: 139-148.
- Gámez, L. A. 2015. El origen asiático de los baserritarras. *El Diario Vasco*, 8 settembre, <<http://www.diariovasco.com/culturas/201509/08/origen-asiaticobaserritarras-20150908003635-v.html>> [15/10/2015].
- Hurles, M., Veitia, R., Arroyo, E., Armenteros, M., Bertranpetit, J., Perez-Lezaun, A., Bosch, E., Shlumukova, M., Cambon-Thomsen, A., McElreavey, K., Lopez De Munain, A., Rohl, A., Wilson, I., Singh, L., Pandya, A., Santos, F., Tyler-Smith, C. & M. Jobling 1999. Recent Male-Mediated Gene Flow over a Linguistic Barrier in Iberia, Suggested by Analysis of a Y-Chromosomal DNA Polymorphism. *Human Genetics* 65: 1437-1448.
- Kent, M. 2013. The Importance of Being Uros: Indigenous Identity Politics in the Genomic Age. *Social Studies of Science* 43 (4): 1-23.
- Kent, M., & R. Ventura Santos 2012. "Os charruas vivem" nos Gaúchos: a vida social de uma pesquisa de "resgate" genético de uma etnia indígena extinta no Sul do Brasil. *Horizontes Antropológicos* 18 (37): 341-372.
- Kent, M., Ventura Santos, R. & P. Wade 2014. Negotiating Imagined Genetic Communities: Unity and Diversity in Brazilian Science and Society. *American Anthropologist* 116 (4): 736-748.
- Lewontin, R. 1993 (1991). *Biologia come ideologia. La dottrina del DNA*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lippman, A. 1991. Parental Genetic Testing and Screening: Constructing Needs and Reinforcing Inequities. *American Journal of Law and Medicine* 17: 15-50.
- Maca Meyer, N. 2008. *Composición genética de poblaciones históricas y prehistóricas humanas de las Islas Canarias*. New York: Taylor & Francis Group.
- Muro, D. 2008. *Ethnicity and Violence. The Case of Radical Basque Nationalism*. New York: Taylor & Francis Group.
- Orella, J. L. 2004. *Historia de Heuskal Herria. Los Vascos de Ayer*. Tafalla: Bostgarren.
- Ortigosa, J. 2013. *La cuestión vasca, desde la prehistoria hasta la muerte de Sabino Arana*. Madrid: Visión Libros.

- Palmié, S. 2007. Genomics, divination, “racecraft”. *American Ethnologist* 34 (2): 205-222.
- Piazza, A. 2001. “I geni e le lingue umane. Due alberi genealogici a confronto”, in *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, a cura di Bocchi, G. & M. Ceruti, pp. 72-86. Pavia: Mondadori.
- Piazza, A., Cappello, N. & L. L. Cavalli-Sforza 1988. The Basques in Europe: A Genetic Analysis. *Munibe* 6: 169-177.
- Remotti, F. 1996. “Tesi per una prospettiva antro-poietica”, introduzione a S. Allovio & A. Favole (a cura di), *Le fucine rituali. Temi di antro-poiesi*, pp. 9-25. Torino: il Segnalibro.
- Remotti, F. 2005. “Sull'incompletezza”, in *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, a cura di Affergan, F., Borutti, S., Calame, C. Fabietti, U., Kilani, M., & F. Remotti, pp. 21-90. Roma: Meltemi.
- Remotti, F. 2013. *Fare Umanità. I drammi dell'antro-poiesi*. Roma-Bari: Laterza.
- Rodríguez-Ezpeleta, N., Álvarez-Busto, J., Imaz, L., Regueiro M., Nerea Azcárate, M., Bilbao, R., Iriando, M., Gil, A., Estonba, A. & A. M. Aransay 2010. High-Density Snp Genotyping Detects Homogeneity of Spanish and French Basques, and conWrms Their Genomic Distinctiveness from other European Populations. *Human Genetics* 128 (1): 113-7.
- Rodríguez-Martínez, A., Zarranz, J. J., Digón, A., Galdós L., Ibáñez, A. & M. M. de Pancorbo 2007. Estudio Genealógico del Insomnio Familiar Letal en el País Vasco. *Antropo* 15: 41-47.
- Rúa de la, C. 2002. “Las poblaciones prehistóricas desde una perspectiva genético-molecular”, in *XV Congreso de Estudios Vascos*, pp. 177-185. Donostia: Eusko Ikaskuntza.
- Simpson, B. 2000. Imagined Genetic Communities. Ethnicity and Essentialism in the Twenty-First Century. *Anthropology today* 16 (3): 3-6.
- Solinas, P. G. 2003. “Arbores Americae”, in *Antropologia dell'occidente*, a cura di P. Scarduelli, pp. 69-101. Roma: Meltemi.
- Solinas, P. G. 2010. “Una Caro. Lignaggi genetici e parentele elettroniche”, in *Relativa Mente. Nuovi territori scientifici e prospettive antropologiche*, a cura di L. Lombardi Satriani, pp. 41-54. Roma: Armando.
- Solinas, P. G. 2013. Genealogia Parentela Genetica. Mantenere le distanze?. *ANUAC* 2: 1-25.
- Solinas, P. G. 2015. *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*. Firenze: Editpress.
- Stallaret, C. 1998 (1996). *Etnogénesis y etnicidad en España. Una aproximación histórico-antropológica al casticismo*. Barcelona: Proyecto a.
- Tamarkin, N. 2014. Genetic Diaspora: Producing Knowledge of Genes and Jews in Rural South Africa. *Cultural Anthropology* 29 (3): 552-574.
- Tejerina, B. 1999. El Poder de los símbolos. Identidad colectiva y movimiento etnolingüístico en el País Vasco. *Reis*, 88: 75-105.
- Totoricagüena, G. 2005. *Basque Diaspora: Migration and Transnational Identity*. Reno: Center for Basque Studies.
- Traversari, M. 2014. *Etnonazionalismo e costruzione dell'identità culturale basca. Fare etnografia a Guipúzkoa*, tesi di dottorato, corso di dottorato in Antropo-

- logia della contemporaneità, sede amministrativa Università degli Studi Milano Bicocca, XXIV ciclo, rel. Vincenzo Matera.
- Trupiano, V. 2013. *Gli usi della diversità genetica. DNA, parentele e politiche dell'appartenenza*. Bologna: il Mulino.
- Un estudio relaciona a los habitantes de Urdaibai con los de Santimamiñe, 2013. *El País*, 11 gennaio, <[http://ccaa.elpais.com/ccaa/2013/01/11/paisvasco/1357896752\\_306883.html](http://ccaa.elpais.com/ccaa/2013/01/11/paisvasco/1357896752_306883.html)>.
- Vaca de Osma, J. A. 2001. *Los Vascos en la Historia de España*. Madrid: Rialp.
- Villar, F. 1997 (1996). *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e storia*. Bologna: Il Mulino.
- Vivanco, J. 2008. Nuevo estudio sobre los lazos genético de los vascos. Genes de Dersu Uzala corren por sangre vasca. *Gara*, 11 luglio, <<http://gara.naiz.eus/paperezkoa/20080711/86327/es/Genes-Dersu-Uzala-corren-sangre-vasca>>.
- Zerubavel, E. 2005 (2004). *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*. Bologna: il Mulino.
- Zulaika, J. 2000. *Del Cromañon al carnaval. Los vascos como museo antropológico*. Donostia: erein.
- Zulaika, J. 2012. *Tradizioak*, Donostia: Etxepare Euskal Institutua. 4.000 años viviendo en Urdaibai, 2013. *El Mundo*, 11 gennaio, <<http://www.elmundo.es/elmundo/2013/01/11/paisvasco/1357901510.html>> [10/02/2016].

## Riassunto

*Il presente articolo si propone di individuare le modalità attraverso le quali le narrazioni genetiche contribuiscono a plasmare le retoriche identitarie all'interno della comunità etnica basca. Attraverso recenti indagini, condotte nell'ambito della biologia molecolare, diversi genetisti autoctoni hanno provato a dimostrare la somiglianza tra il patrimonio genetico degli attuali abitanti dell'Euskal Herria e quello di alcuni individui che, in epoca preistorica, avrebbero abitato questi territori. L'antropologia culturale ha il compito di individuare i criteri attraverso i quali tali studi vengono colti e rielaborati dalle popolazioni locali. Essi possono avere delle importanti implicazioni sociali e politiche, risultando in grado di riconfigurare il passato di una comunità mnemonica e conseguentemente di influenzare in modo concreto le sue scelte riguardo al futuro (Palmié 2007: 205-222). Attraverso l'indagine etnografica condotta nel 2015, si è cercato di gettare uno sguardo critico su questi racconti genetici facendo ricorso a numerosi "luoghi della ricerca": siti internet, blog, social network, pagine dedicate al DNA consulting, hanno accompagnato una più tradizionale ricerca sul campo in Guipuzkoa. Concentrarsi sulle relazioni intrattenute tra le indagini genomiche e le politiche identitarie, risulta particolarmente importante: la scienza molecolare pare assumere in diversi contesti etnografici una grande valenza simbolica, coinvolgendo vari settori legati all'ambito sociale. Nel contesto basco, dove è in voga una certa retorica della separazione e dove l'interesse per le genealogie risulta oggi estremamente diffuso, queste scoperte scientifiche paiono capaci di fondersi con la memoria collettiva e riproporre, in termini del tutto nuovi, le antiche nozioni di "sangue", "radici" ed "etnia".*

*Parole chiave:* DNA, biologia molecolare, Euskal Herria, etnicità, nazionalismo.

## Abstract

*The present paper aims to point out how a certain narration, based on scientific concepts, shape the rhetoric of identity in Basque community. By the means of molecular biology research, some native geneticists recently attempted to demonstrate the similarity, at the level of genetic heritage, of actual inhabitants of Euskal Herria and some men that dwelled the land in prehistoric times. From the point of view of cultural anthropology, it is interesting to study how this kind of research has been elaborated and incorporated by local population. Indeed, this studies bear important implications at the social and political level, as far as they contribute in reshaping the way in which the community deals with its own past and, consequently, how it decide to act in the future (Palmié 2007: 205-222). In this paper, I will present the results of the fieldwork that I conducted in 2015 in Guipuzkoa. In integrated the traditional field research with diverse research loci, such as websites, blog, social network, DNA consulting dedicated Internet pages. Focusing on the relation between genetic research and identity policies turned out to be particularly important, since molecular biology seems to gain a key symbolical meaning in different social areas and discourses. In Basque Country, where the rhetoric of separation is gaining momentum and the interest in genealogy is today significantly widespread, these scien-*

*tific findings are indeed able of being integrated in collective memory rephrasing, in new terms, the old notions of “blood”, “roots” and “ethnicity”.*

*Key words:* DNA, molecular biology, *Euskal Herria*, ethnicity, nationalism.